



No, noi no!

Certamente le ferie sono un diritto irrinunciabile perché soddisfano le esigenze psicofisiche fondamentali del lavoratore.

Ma non vogliamo “andare in ferie” dal partecipare più incisivamente alla vita di relazione, familiare e sociale, dall’essere vicini alle persone che amiamo, dalla prossimità da chi attende da noi anche

solo un sorriso, un gesto di saluto.

Rifacciamoci alle parole di Papa Francesco (Catechesi sui Comandamenti: 7. Il giorno del riposo. – Udienza generale del 5 settembre 2018) per inquadrare il riposo alla luce della Parola:

Le parole del Decalogo cercano e trovano il cuore del problema, gettando una luce diversa su cosa sia il riposo. Il comando ha un elemento peculiare: fornisce una motivazione. Il riposo nel nome del Signore ha un preciso motivo: «Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (Es 20,11).

Questo rimanda alla fine della creazione, quando Dio dice: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona» (Gen 1,31). E allora inizia il giorno del riposo, che è la gioia di Dio per quanto ha creato. È il giorno della contemplazione e della benedizione.

Che cos’è dunque il riposo secondo questo comandamento? È il momento della contemplazione, è il momento della lode, non dell’evasione. È il tempo per guardare la realtà e dire: com’è bella la vita! Al riposo come fuga dalla realtà, il Decalogo oppone il riposo come benedizione della realtà. Per noi cristiani, il centro del giorno del Signore, la domenica, è l’Eucaristia, che significa “rendimento di grazie”. È il giorno per dire a Dio: grazie Signore della vita, della tua misericordia, di tutti i tuoi doni. La domenica non è il giorno per cancellare gli altri giorni ma per ricordarli, benedirli e fare pace con la vita. Quanta gente che ha tanta possibilità di divertirsi, e non vive in pace con la vita! La domenica è la giornata per fare pace con la vita, dicendo: la vita è preziosa; non è facile, a volte è dolorosa, ma è preziosa.

Buone ferie, quindi, e un riposo sereno dalla Redazione.



Pag 2	Pag 3	Pag 4/5	Pag 6	Pag 7/8
NON ABBIAMO CHE L’OGGI	LIBERTÀ, LIBERTÀ VO CERCANDO	EBREL, NOSTRI FRATELLI MAGGIORI	ABRAMO, ETERNAMENTE GIOVANE	NOTIZIE DI CASA
Roberta	Don Gabriele	Don Carlo Matulli	don Luca Mazzinghi	AUGURI DI COMPLEANNO

NON ABBIAMO CHE L'OGGI

ROBERTA

Ai nostri giorni la vita non è meno precaria dei tempi in cui Lorenzo il Magnifico, seconda metà del 1400, scriveva *“Chi vuol essere lieto, sia di doman non c'è certezza”*. Allora si poteva morire per una qualsiasi malattia oggi considerata un nonnulla, per la peste, per gli agguati e le congiure fra le famiglie. Oggi grazie ai grandi passi fatti dalla medicina, difficilmente si muore per malattie infettive, ma si muore di tumore o d'infarto... Inoltre la morte può essere anche oggi improvvisa e in giovane età, dovuta a incidenti stradali, alla follia di qualcuno, alla stupidità di altri. Non so quanto fosse considerata la vita nel 1400, di certo, ai nostri giorni, almeno dalle vicende che si leggono sui giornali, mi sembra sia molto sottovalutata, soprattutto quando si tratta della vita degli altri. Seguendo le cronache quotidiane, non mi sembra che ci sia più sicurezza ora rispetto a sei secoli fa: si può veramente morire per una sciocchezza anche oggi. Rispetto ai tempi passati, secondo me, c'è però meno consapevolezza che la morte possa sopraggiungere da un momento all'altro. Eppure basta guardarsi intorno per rendersi conto di questo. Anche nel nostro piccolo mondo del convitto, abbiamo vissuto di recente la morte improvvisa e inaspettata di Roberto... ma anche quella tragica di Giulia, figlia del nostro amico Alessandro: il 9 maggio si è ricordata, nel decimo anniversario...

E nella vita di ognuno, quante altre situazioni di dolore e di morte abbiamo vissuto e portiamo, magari silenziosamente, nel cuore?

E se Lorenzo de' Medici pensando alla fugacità della vita e soprattutto della giovinezza, invitava a godere finché era possibile dei piaceri del mondo, penso che una riflessione cristiana sulla fugacità della vita debba portarci a ben altra conclusione. Nel Vangelo, più volte, Gesù indica che non sappiamo né il giorno né l'ora, invitandoci a stare sempre pronti e vigilanti... Essere pronti ha, a mio avviso, un significato più profondo. Non sappiamo quanto tempo abbiamo per donare amore agli altri, è pertanto fondamentale non rimandare a domani il bene che possiamo fare oggi, semplicemente perché non sappiamo se ci sarà consentito farlo domani.

Nell'ottica del cristiano, solo l'oggi è il tempo che si può vivere, che si può donare, che si può spendere per servire. Solo l'oggi può essere vissuto in pienezza.



Penso alle relazioni che si vivono, ai rancori fra i membri di una stessa famiglia, fra i colleghi di lavoro... che talvolta coltiviamo anche per anni nel nostro cuore, alla fatica di dimenticare i torti subiti, a quella, ancor più difficile, di perdonare. Chi vuol vivere da seguace di Gesù, sia consapevole che non ha che l'oggi per seguire il Vangelo, per amare i suoi fratelli, per donare la propria vita, per cancellare l'odio con gesti d'amore, per riconciliarsi con le persone care... *“Non tramonti il sole sopra la vostra ira”*, ci consiglia San Paolo (Ef. 4,26). Perché, se può essere umano adirarsi, avere momenti di collera con chi ci sta accanto, è bene non chiudere il giorno senza avere chiesto perdono, senza essersi riconciliati. Non abbiamo, infatti, che l'oggi perché rimandare a domani, potrebbe voler dire non essere più in tempo a fare quel gesto d'amore e di perdono che avremmo dovuto fare e quindi lasciare qualcosa di spezzato nella vita delle persone amate, un senso d'incompiutezza della propria esistenza. Invece... *“Tutto è compiuto”* ... Come sarebbe bello poter ripetere le parole di Gesù sulla croce, quando giungerà, forse improvvisa, la nostra ultima ora!

Questo è, per me, il significato profondo delle parole di Gesù nel Vangelo quando invita ad essere pronti e vigilanti nell'attesa della venuta del Signore...

Vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, non per pensare costantemente e con angoscia alla morte ma per vivere veramente in pienezza, nell'Amore, tutti gli “oggi” che ci sono concessi.



Greta Thunberg

Una bimba che non rimanda a domani

EDITORIALE: LIBERTÀ, LIBERTÀ VO CERCANDO

DON GABRIELE



Da sempre il tema della libertà ha coinvolto l'umanità e ha acceso dibattiti, perché il modo di concepirla è vario e quindi è difficile che si riesca a trovare un modo unico di pensare la libertà tra chi intende la libertà come il poter fare come a ognuno pare giusto anche quando può danneggiare l'altro, per cui ci sarebbe anche la libertà di delinquere, e chi, per contro, ritiene che la libertà sia solo quella di agire bene, ovviamente sono io che decido cosa è bene e cosa è male.

Senza voler entrare nel grande dibattito filosofico e morale sulla libertà, penso che alcune semplici considerazioni possono aiutarci a scoprire quali sono i limiti di una libertà che rispetti la libertà degli altri, che non prevarichi i diritti degli altri che vivono vicino a noi (cosa che purtroppo spesso si verifica ed è all'origine di tante controversie tra vicini di casa, colleghi di lavoro, ecc.).

Forse qualche elementare e banale esempio può aiutarci a capire questo discorso e permetterci di verificare se qualche volta anche noi abbiamo bisogno di porre attenzione al nostro agire.

Il nostro tempo ha visto spostarsi la vita sociale in orari sempre più tardi e specialmente nelle città le persone si muovono fino a ore che, solo qualche decennio fa, rendevano deserte e silenziose le strade; al di là di come possiamo valutare questo cambiamento di abitudini, credo che la legittima libertà di muoversi e vivere le ore della tarda serata o addirittura della notte dovrebbe rispettare la libertà di chi desidera riposare, magari perché inizia il lavoro molto presto.

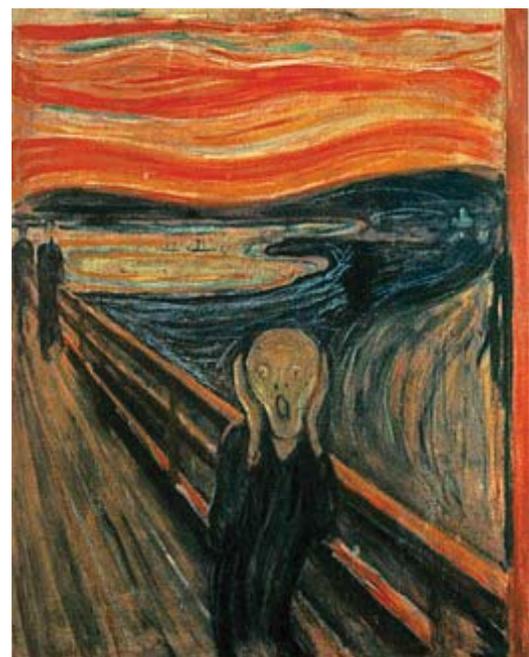
Non credo all'efficacia di provvedimenti per ottenere questo tipo di rispetto quanto un impegno educativo per riconoscere la necessità del rispetto della libertà altrui.

Simile a questa situazione è quella di chi segue la televisione fino a ore tarde e magari a volume molto elevato a causa di una certa sordità: anche in questo caso va rispettata la libertà di chi vuole seguire programmi fino a tardi, ma occorre rispettare anche la libertà di chi vuole riposare.

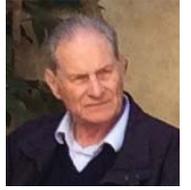
Un problema, questo, che forse si pone anche tra noi al Convitto e qui mi permetterei di suggerire una soluzione che può garantire la libertà di tutti: l'uso delle cuffie che consentono a chi è debole di udito di ascoltare e a chi vuol riposare di non ascoltare il televisore del vicino. Talvolta basta poco per risolvere un problema con il rispetto della libertà di tutti.

Ultimo esempio venuto alla ribalta negli ultimi anni: il telefonino. Ormai non esiste forse più nessun ambiente che sfugga a questo accessorio: mezzi pubblici, locali, persino mi si dice (personalmente non frequento cinema o teatri) cinema e teatri, chiese (e qui in parrocchia sono stato testimone auricolare). Nessuno è esente da questa vera e propria invasione.

Anche in questo caso penso sia possibile temperare la libertà di comunicare a quella di chi è costretto ad ascoltare conversazioni altrui; non ho idee su come si potrebbe regolare l'uso del cellulare, per cui non resta che affidarsi al buon senso e forse non ci farebbe male ricordare che, fino a pochi decenni fa, siamo vissuti senza questo strumento, utilissimo o addirittura "necessario" per certe categorie di persone ma non indispensabile, e siamo "sopravvissuti".



EBREI, NOSTRI FRATELLI MAGGIORI (I FRATELLI NON SI SCELGONO, SI ACCETTANO COME SONO)



Inizia in questo numero una riflessione di DON CARLO MATULLI sugli Ebrei. Lo spunto è nato all'interno del gruppo di sacerdoti che si incontrano ogni settimana a dialogare insieme, guidati dalla dott.ssa Paola Amendolara, nell'ambito della terapia occupazionale. Don Carlo ha proseguito la riflessione ampliando con collegamenti e osservazioni che proponiamo in più parti, per motivi di spazio. Cogliamo, con questa premessa, l'occasione per ringraziare don Carlo per la costante generosa e soprattutto preziosa collaborazione con "La Voce del Convitto".

1- L'antisemitismo.

Basta sfogliare le cronache dei quotidiani per notare come siano sempre presenti episodi, purtroppo analoghi tra loro, di discriminazione dovuti a vari fattori nei confronti di: meridionali, islamici, arabi, rumeni, rom, zingari ecc. Ma la discriminazione più tipica, rimasta come archetipo "analogatum princeps" (avrebbero detto gli scolastici) e che di solito è la prima, è verso gli ebrei che, per definizione, sono "altri" dai popoli delle nazioni dove vivono, anche se pienamente integrati e partecipi alla vita politica, scientifica, artistica, alle espressioni popolari, ai gusti ecc..

Infatti, episodi di antisemitismo sono all'ordine del giorno in tutte le parti del mondo, perciò può valer la pena riflettere sopra questo fenomeno.

ANTISEMITISMO O GIUDEOFOBIA

Con questo termine si intende:

Paura o odio irrazionale verso i giudei, cioè gli ebrei, in alcuni casi violento, come lo fu per la Shoà, (Auschwitz, forni crematori) ma, in altre forme, esistente tutt'oggi.

L'antisemitismo è sempre basato su stereotipi e pregiudizi, cioè nel voler assegnare a tutti gli ebrei determinate caratteristiche, quasi fossero per loro congenite o ereditarie. Mi sembra che appaia evidente come questo tipo di generalizzazioni non regga, per poco che ci si rifletta: è solo un modo per non considerare la complessità della realtà e delle persone. Quindi è malafede o pigrizia mentale attribuire determinate qualità negative a tutti gli ebrei come: uso normale dell'inganno, capacità di raggirare, volontà di dominare il mondo e determinare il corso della storia,

uso spregiudicato del denaro ecc. Esempi, ne troviamo molti.

* Nel famoso film di Monicelli "Il Bambino con il pigiama a righe", l'ufficiale tedesco afferma "se un ebreo si mostra buono lo fa per ingannare meglio"

* Il grossolano falso documento, accreditato e diffuso nel periodo fascista, "I protocolli dei savi di Sion", nel quale si affermava l'esistenza di una cospirazione ebraica per il dominio mondiale, servì come direttiva e giustificazione per la politica razzista del fascio e per la persecuzione e lo sterminio nazista.

La convinzione che gli ebrei abbiano il dominio della finanza mondiale è piuttosto ingenua, certo sono una lobby importante in America, praticamente necessaria ad un presidente per essere eletto, ma non sono l'unica e forse nemmeno la più importante.

Diffusa, anche nella "pancia" di persone devote, anche di qualche prete, l'idea di "popolo deicida", concetto storicamente e teologicamente non sostenibile.

Le decine di anni trascorsi dal Concilio Vaticano II avrebbero dovuto far metabolizzare la Costituzione Conciliare "NOSTRA AETATE" ma non è stato così. La legge certamente più osservata nell'opinione pubblica laica e nella Chiesa è: "Si è sempre fatto così".

In realtà, per definizione, gli ebrei sono quelli che non si possono rifare a una loro patria e contemporaneamente sono "altri" rispetto al popolo in cui vivono e alla cui vita partecipano. Ebrei italiani (presenti e attivi anche nel Risorgimento e nel dopo-guerra), ebrei francesi, ebrei tedeschi o ebrei russi, mantengono una certa solidarietà sovranazionale per cui vivono uniti tra loro e questo li rende insopportabili per ogni tipo di regime totalitario: di loro non ci si può completamente fidare perché sono solidali anche con gli ebrei di nazioni nemiche.

La realtà dei “ghetti” nei quali la Chiesa li ha costretti a vivere, li ha portati a mantenere con molta fedeltà prescrizioni e tradizioni famigliari, popolari e sinagogali anche nei secoli di diaspora.

In realtà in Polonia e in Russia c'erano villaggi o centri praticamente ebraici, che poi resero ancor più violento l'antisemitismo viscerale di Hitler. Forse non è senza significato che anche nel “Mein Kampf”, libretto non molto significativo scritto da Hitler ancora molto giovane, ci sia già l'idea, funesta quant'altre mai, di risolvere definitivamente la questione ebraica. Forse l'ebreo Freud ci potrebbe illuminare, meglio di altri, sull'origine di questo antisemitismo.

Le conseguenze antiebraiche delle leggi razziali in Italia sono state forse un po' sottovalutate, mitigate dal tradizionale “italiani, brava gente”.

In realtà ebbero conseguenze devastanti: 23.826 furono deportati ad Auschwitz e Birkenau e 10.129 vi morirono.

Carlo Levi in “Se questo è un uomo” e in “Sommersi e salvati” cerca di descrivere l'abbrutimento causato da questo campo di concentramento e lo fece ancora di più sperimentando come l'incredibile eliminazione degli ebrei, organizzata in modo industriale, (fino al punto di organizzare, in locali diversi la raccolta delle valigie, delle scarpe, degli abiti, fino ai cappelli delle donne che all'ingresso nel campo erano rapate) diventasse difficilmente credibile, nonostante le testimonianze dirette. Levi sentì personalmente il dovere di far conoscere le mostruosità che aveva vissuto nella società e nelle scuole e dovette constatare come tali mostruosità diventassero difficilmente credibili o fossero banalizzate a fantasie dei pochi reduci. Tutto questo, comprensibilmente, lo portò al suicidio.

Una serie di situazioni internazionali rese per diversi anni inascoltato, anche in Israele, il racconto dei campi di sterminio.

Grande impulso a una rivisitazione delle relazioni tra Chiesa e sinagoga lo diede Jules Isaac col libro “Gesù l'ebreo”: per molti fedeli fu una scoperta rendersi conto che Gesù è ebreo

Shalom Ben Chorin ebreo bavarese, che scrisse anche una vita di Gesù, fece una interessante conferenza in tedesco, che mi fu possibile ascoltare, nella sala dell'Ospedale protestante Augusta Victoria di Gerusalemme, per sostenere l'ipotesi che il racconto dell'ultima cena nel Vangelo di Giovanni sia stato

scritto sullo schema dell'Haggadici pasquale ebraica.

Però, con un pizzico di bonaria cattiveria, raccontò che, essendosi dovuto ricoverare in un ospedale di Baviera, si presentò alla Suora che lo accudiva con queste parole “Sono ebreo, come lo era Gesù”, al che la Suora rispose candidamente “Come? Io ho sempre saputo che Gesù era cattolico”.

Fortunatamente in pochi anni siamo passati dal liturgico “Oremus pro perfidis Judeis” al riconoscerli “fratelli maggiori” dei quali non possiamo fare a meno per capire la nostra storia.

A livello istituzionale Vescovi e Rabbini mostrano cordiale intesa: non so quanto questo sia entrato nella mentalità (nella “pancia” come si dice oggi) delle persone devote e di qualche prete.

Ci sono state delle figure meravigliose di “Media-tori” che vivevano ebraismo e cristianesimo.

Don Milani, figlio di madre ebrea, quando da ateo si convertì, visse la sua fede come un ebreo, e quando leggeva il Vangelo localizzava gli episodi in una grande cartina di Israele che teneva nella scuola. Se evidentemente l'Israele biblico non coincide con lo stato d'Israele, uno è la realizzazione storica dell'altro almeno quanto, a detta del Bellarmino, il regno di Dio, iniziato da Cristo, si realizza, nel corso dei secoli, nella Chiesa.

Divulgatori dell'Ebraismo: Paolo De Benedetti (grandissimo), Paolo Sacchi, il Dott. Lampronti, i Padri Camaldolesi Calati e Bargellini.

Le Settimane dell'Amicizia ebraico- cristiana che si tengono ogni anno a Camaldoli, guidate da cristiani ed ebrei, sono bellissime esperienze.

Indimenticabili i pensatori, ricercatori, scienziati e artisti ebrei che hanno influito sul progresso umano nel mondo: da Albert Einstein a Rita Levi Montalcini, da George Gershwin a Leonard Bernstein.



Roma, 30 agosto 2017 – Presentazione a Papa Francesco del documento “Tra Gerusalemme e Roma” da parte delle principali correnti dell'Ebraismo Ortodosso

(continua)

ABRAMO, ETERNAMENTE GIOVANE

DON LUCA MAZZINGHI

PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA



Quanto dura la vita umana secondo le Scritture? Tutti conoscono il testo del Sal 90,10: gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti; per questa ragione, occorre saper contare, saper far tesoro di ciascuno dei propri giorni di vita, pochi o molti che siano, per giungere al cuore della sapienza. Il salmo 90 ci offre una visione molto realistica della vita umana, laica e religiosa allo stesso tempo. Secondo il testo di Sir 18,9 si può talora arrivare a cent'anni; di più, neppure oggi ci riescono in molti.

I re d'Israele, che pure vivevano una vita protetta da disagi e carestie e relativamente tranquilla, non arrivano in realtà a settanta anni; solo David li raggiunge; la metà dei re a noi noti muore prima dei cinquanta. Anziani celebri della Bibbia come il martire Elezaro (90 anni), la profetessa Anna (84 anni), il vecchio amico di David, Barzillai (80 anni), il sacerdote Eli (98 anni), sono considerati casi eccezionali. Le persone oltre la sessantina erano rare, ancora ai tempi del Nuovo Testamento; i sacerdoti andavano in pensione a cinquanta anni (Nm 8,25), che era di fatto considerata come l'età dell'inizio della vecchiaia («non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo...?»...; si veda il noto testo di Gv 8,57).

Ma la Scrittura non si limita a constatare dei numeri; li trasferisce sul piano della fede. La longevità è sentita dall'uomo dell'Antico Testamento come una vera benedizione divina. Isaia scrive (65,20):

«Non ci sarà più
un bimbo che viva solo pochi giorni,
né un vecchio che dei suoi giorni
non giunga alla pienezza,
poiché il più giovane morirà a cento anni
e chi non raggiunge i cento anni
sarà considerato maledetto».

Gli fa eco il libro del Deuteronomio: «Ama il Signore tuo Dio, ubbidisci alla sua voce, tieniti unito a lui, perché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore tuo Dio ha giurato di dare ai tuoi padri, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe» (cf. Dt 4,40). Ma si veda anche ciò che dice Dio a Salomone in 1Re 3,14; la lunga vita rientra tra le benedizioni accordate al giovane re.

La lunga vita, nell'Antico Testamento, va così di pari passo con la fedeltà a Dio e alla sua Legge e dunque è vista come frutto della benedizione divina. Su questo aspetto si innestano narrazioni celebri come quella di Abramo, che viene chiamato da Dio a settantacinque anni e diviene padre addirittura a novantanove anni; muore alla straordinaria età di centosettantacinque anni, «vecchio e sazio di giorni» (cf. Gen 25,8). Appare evidente che si tratta di numeri simbolici, da non potersi prendere alla lettera; ma colpisce in ogni caso il fatto che Abramo, al momento della sua chiamata, è presentato dalla Genesi come un vecchio, ma anche come un uomo eternamente giovane. Su Abramo vale davvero la pena di rileggere, in conclusione, la bella riflessione del filosofo danese S. Kierkegaard:

Se Abramo non avesse creduto,
Sara sarebbe certamente morta di dolore
e Abramo, inebetito dalla sofferenza,
non avrebbe compreso la promessa,
ma ne avrebbe sorriso,
come di un sogno di gioventù.
Ma Abramo credette, perciò egli è giovane;
perché colui che spera sempre la cosa migliore,
costui invecchia, perché deluso dalla vita;
chi si tiene sempre pronto al peggio,
costui invecchia precocemente;
ma colui che crede,
conserva un'eterna giovinezza.
Sia perciò lodata questa storia!

(S. KIERKEGAARD, *Timore e Tremore*).

NOTIZIE DI CASA

SALUTO DI ELENA

Sono passati già quattro mesi dal mio arrivo al Convitto; ricordo bene l'entusiasmo quando Serena mi disse che mi avrebbe assunto.

Rispetto al mio precedente lavoro, avere l'opportunità di lavorare in una struttura importante come questa, mi gratifica molto e ringrazio il Signore per questa occasione.

Quando mi chiedono impressioni sul Convitto, mi viene in mente una grande famiglia, certo, non priva di problemi o difficoltà, ma di sicuro unita per un fine comune: il benessere dei nostri ospiti. Alle volte, presi dalla nostra frettolosa routine, ci dimentichiamo di quanto anche un piccolo gesto, come un saluto o una semplice stretta di mano, possa essere significativa per qualcuno.

Ecco, qui ci rendiamo veramente conto di tutto questo.

Colgo l'occasione per ringraziare tanto Serena, lo stare accanto a lei mi arricchisce molto, e don Gabriele che, con la sua cordialità, mi fa sentire sempre a mio agio.

Un pensiero per le suore, sempre gentili e sorridenti e per tutti coloro che lavorano al convitto, sempre pronti ad aiutarmi e a consigliarmi.

Grazie mille per avermi dato la possibilità di esprimere quanto scritto.



Il 14 maggio si è tenuta l'annuale **ASSEMBLEA DEI SOCI DELL' ASSOCIAZIONE DI PREVIDENZA TRA I SACERDOTI DELLA TOSCANA**.

Dopo la Santa Messa, presieduta dal Cardinale Arcivescovo, in suffragio dei soci defunti, tra i quali quest'anno era compreso il nostro amministratore Roberto Pucci improvvisamente deceduto lo scorso 1° dicembre, è iniziata l'Assemblea presieduta dal Cardinale, che successivamente si è dovuto allontanare lasciando la presidenza dell'Assemblea al Vicario per il Clero Mons. Giancarlo Corti.

Dopo l'approvazione del bilancio del 2018 e le notizie sulla vita del Convitto si è svolta la votazione per il rinnovo del Consiglio Direttivo dopo il quinquennio 2014-19, sono risultati eletti: Don Francesco Alpi, Mons. Gianluca Bitossi, Don Moreno Bucalossi, Don Gabriele Cecchini, Don Francesco Chilleri, Don Leonardo De Angelis, Don Carlo Matulli, Don Aldo Menichetti, Don Stefano Naldoni, Don Luigi Oropallo, Don Luca Pagliai, Don Paolo Pescini e Don Stefano Tarocchi.

Revisori dei conti Don Leonardo Altobelli, Don Antonio Lari e Dott. Marco Pianorsi.

Il 4 giugno si è tenuta la prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo che ha confermato sia il Direttore Don Moreno Bucalossi che il Vicedirettore Don Gabriele Cecchini, ha eletto Don Leonardo De Angelis segretario e Don Francesco Alpi vicesegretario e infine ha confermato Serena Pucci amministratrice, nominata dal precedente Consiglio.

9 luglio 2016 - 2019

Il 9 luglio ricorre il terzo anniversario della morte del "nostro" Cardinale, MONS. SILVANO PIOVANELLI. Ci venga perdonato l'aggettivo ma, sia per essere stato ospite del Convitto, sia per aver collaborato alla stesura della "Voce", la redazione lo sente "nostro".

Lo ricordiamo con alcune sue parole:

"La vita non è il tempo nel quale guadagniamo meriti per comprare il paradiso. È piuttosto un cammino nel quale scopriamo che il Signore ci ama in modo indicibile, che accompagna ogni nostro passo, che dà valore anche al più piccolo dei nostri pensieri, facendoci crescere nell'impegno a rispondere ad un Amore che infinitamente ci supera e sempre ci precede e ci aspetta"

"Gesù, secondo la sua stessa promessa ('Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo' Mt 28, 20), ci accompagna sulla strada della nostra risposta al suo amore. E, in più, prega il Padre, perché ti dia 'un altro Paraclito', che dando testimonianza a Gesù nella Chiesa e nel cuore di ognuno, renda anche noi capaci di dare testimonianza a Gesù dinanzi al mondo." ()*

Ecco, questo era il nostro Cardinale: la sua fede, la sua fiducia, il suo segreto, il suo abbandono nell'amore di Dio.

(*) da: Silvano Piovaneli, *All'ombra della Parola*, 2013

NOTIZIE DI CASA



Don Aldo Menichetti, domenica 2 giugno, ha festeggiato il venticinquesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 maggio 1994, concelebrando l'Eucarestia a Santa Maria a Scandicci. Circondato da parenti, parrocchiani, ex-parrocchiani e amici (oltre trecento!), ha poi "presieduto" un momento di convivialità (leggi: lauto banchetto) preparato anche dai suoi fratelli.

I nostri auguri di compleanno ai Sacerdoti,
al personale e ai volontari nati nei mesi di:

luglio

Mar. 2	Giampaolo Tai
Sab. 13	P. Giancarlo Rocchiccioli
Dom. 14	Dott.ssa Cecilia Pierattini e Don Daniel Dalio
Mar. 16	Carmela Porcini
Sab. 27	Don Giuseppe Cellai
Mar. 30	Don Carlo Matulli

agosto

Ven. 2	Mons. Nello Lascialfari e Anna Caldini
Mer. 14	don Umberto Di Tante
Mer. 28	Cristian Dondoli
Sab. 31	Don Faliero Crocetti

